Maiolati Spontini

"La pace, la tranquillità, il riposo e la concordia la più intima vengo io a cercare nel seno dell'oscura mia patria."

Gaspare Spontini

Mentre si afferma l'informazione virtuale, l'Amministrazione Comunale ha ritenuto opportuno aggiornare la pubblicazione di questo importante strumento informativo cartaceo per avere un documento di facile e pratica consultazione. Un interessante veicolo di promozione del nostro territorio e di conoscenza delle nostre origini, delle nostre ricchezze culturali, storiche e paesaggistiche. Una guida turistica che ha lo scopo non solo di presentare la vita, le opere (non solo musicali) del grande maestro Gaspare Spontini, ma di far conoscere le tradizioni del nostro territorio e gli itinerari turistici che conducono ai castelli della Vallesina immersi nel più stupendo fra i nostri beni culturali: un paesaggio unico che sembra dipinto dall'esperta mano di un pittore e che sconfina dal verde delle nostre colline fino all'azzurro del mare Adriatico.

Si ringrazia tutti quelli che hanno collaborato alla realizzazione di questa guida storico-turistica e in particolare chi ha messo a disposizione le riproduzioni fotografiche.

L'Amministrazione Comunale

Premessa

SOMMARIO

MAIOLATI SPONTINI 7

Etimologia del nome
Cenni storici
Scisciano
I beni culturali
L'ambiente

23 MOIE

Cenni storici
L'Abbazia di Santa Maria
Il Centro Culturale eFFeMMe23

GASPARE SPONTINI 33

La vita e le opere
Maiolati per Spontini

43 ITINERARI TURISTICI

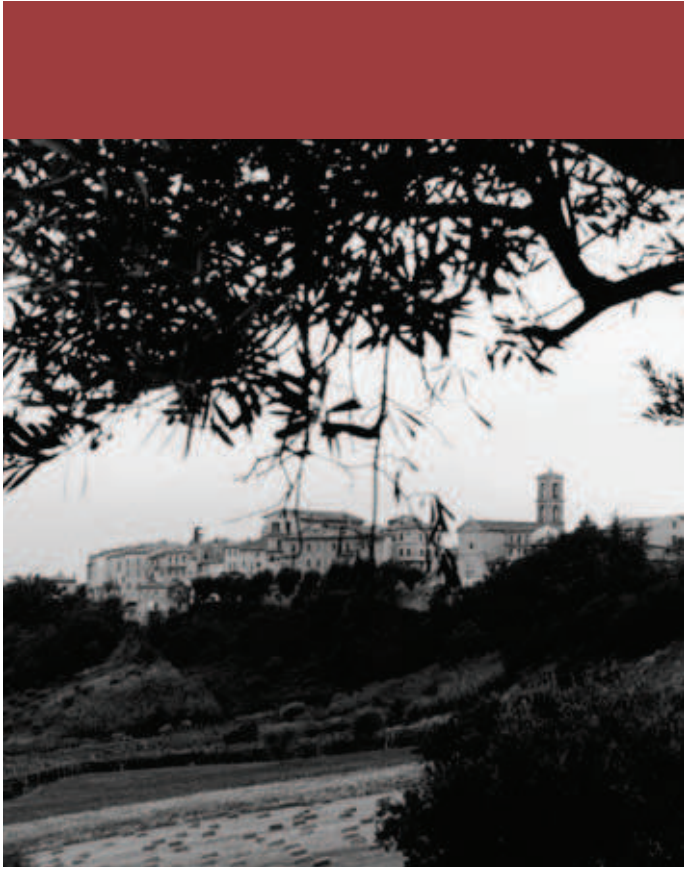
Feste e tradizioni
Le tradizioni enogastronomiche
Itinerario spontiniano
La via dei Tesori
Maiolati Spontini e dintorni
Da Maiolati Spontini verso l'Appennino
Da Maiolati Spontini verso l'Adriatico
Come arrivare

MAIOLATI SPONTINI

Incerta è l'origine del nome. La prima attestazione come "Magnolati" è del 1219; "fundus de Mangnolati" (fine XIII, catasto del Comune di Jesi) e poi "Magolatum" nella *Descriptio Marchiae Anconitanae* redatta tra il 1362 e il 1367 ma anche "Magnalatum", "Maiuletum" e "Melioratum", imputabili probabilmente a travisamenti di lettere o a errori di grafia nella redazione di documenti secondo la dizione popolare o corrente. "Melioratum" ha avuto la spiegazione più facile, e forse la meno veritiera, in rapporto a "qualcosa di migliore" in fatto di clima nei confronti della sottostante Villa di Talliano. Dal 1939 è Maiolati Spontini in ricordo del grande musicista Gaspare Spontini che in Maiolati nacque nel 1774 e vi morì nel 1851.

Cenni storici

Maiolati sorge su una collina a 412 metri sul livello del mare. Come gli altri castelli che fiancheggiano la media valle dell'Esino è di origine medioevale. Nel sec. XIII Maiolati e la Villa di Talliano, ubicata a metà della collina che scende verso l'Esino, erano due piccoli centri posti a breve distanza uno dall'altro. Per la sua posizione, Maiolati, ben presto si trasformò in *castrum*, ebbe cioè un sistema difensivo e già dalle prime decadi del Duecento fece parte del Contado di Jesi fino al suo scioglimento avvenuto nel 1808.
La Villa di Talliano, come tante altre "ville" della Vallesina, era sorta dopo il Mille come ampliamento di una *curtis*, cioè un complesso di possedimenti fondiari frazionati e dispersi, un'unità patrimoniale e aziendale che, appartenendo al vescovo di Jesi, fu contesa dalla città nel 1262 acquisendone tutti i diritti.
Poco lontano sorgeva la chiesa di San Sisto di Talliano con l'adiacente monastero. Con tutta probabilità chiesa e monastero



furono fondati da monaci provenienti dalla vicina abbazia di S. Elena sull'Esino, ad essa infatti appartenevano nel 1199. Nel 1305 chiesa e monastero subirono gravi danni ad opera dei fabrianesi in guerra con Jesi. In luogo dell'antico monastero sorge ora la chiesetta di S. Sisto ricostruita verosimilmente nel sec. XVIII-XIX.
Nella zona sono stati ritrovati manufatti d'epoca neolitica e d'epoca romana come del resto analoghi reperti d'età romana sono stati rinvenuti in contrada Massarella ad est di Maiolati. L'intera dorsale tra il VII e il IX secolo venne a trovarsi nel mezzo della fascia confinaria tra il Ducato longobardo di Spoleto-Camerino e la Pentapoli bizantina: molti dei dominus loci poi assurti a capo dei borghi fortificati e quindi dei castelli sono di estrazione longobarda.
L'attuale territorio di Maiolati insieme a quelli di Monte

Roberto e Castelbellino facevano allora parte della *Plebs sancti Blasii et sanctae Luciae de Murro Panicalie*, una circoscrizione ecclesiastica la cui chiesa più importante, dedicata appunto a S. Biagio e S. Lucia e dotata di fonte battesimale, era situata nell'attuale contrada S. Lucia nel pendio che da Castelbellino-Monte Roberto digrada verso l'Esino. Alla fine del XIII secolo nel territorio di Maiolati c'erano ben undici chiese, nove delle quali con il titolo di parrocchia: si tratta in genere di piccole parrocchie con non grandi rendite ed in media con una ventina di famiglie cadauna.

Veduta di Maiolati Spontini.
Nella pagina precedente, panorama d'epoca e passeggiata lungo via Spontini (fine sec. XIX).

Maiolati, ricordato come *castrum* dal 1283, nella prima metà del Quattrocento fu, insieme ai vicini castelli di Massaccio (Cupramontana), Mergo, Poggio Cupro, luogo di diffusione dei Fraticelli, detti anche Francescani Spirituali, che ritenevano la povertà, sull'esempio di S. Francesco d'Assisi, condizione assoluta per essere cristiani e per essere nella vera Chiesa. Erano "dell'opinione" che il papa Giovanni XXII (1316-1334) ed i suoi successori avessero insegnato eresia in merito alla povertà della Chiesa, ritenendosi così essi soli di formare la vera Chiesa. Vennero indicati come setta ereticale e come tali combattuti dai francescani Giovanni da Capistrano e Giacomo della Marca. Nel giugno 1428 papa Martino V ordinava al Rettore della Marca, Astorgio degli Agnesi vescovo di Ancona, la distruzione del castello di Maiolati; un'azione punitiva che doveva servire come esempio e deterrente perché i Fraticelli avevano nel castello un più largo numero di aderenti con una loro chiesa ed una organizzazione gerarchica. Maiolati fu così raso al suolo ed i superstiti si rifugiarono nei paesi vicini: solo due anni più tardi fu permesso di ricostruire, e dopo precise garanzie, il piccolo centro, senza però le mura, realizzate successivamente. Nonostante questa punizione alcuni fraticelli di Maiolati continuarono ad operare in clandestinità fino ad essere scoperti e processati nel 1466.

Maiolati non ebbe mai statuti propri, ma facendo parte del Contado di Jesi, nel castello come peraltro in tutti i castelli che componevano lo stesso contado erano in vigore gli Statuti redatti in maniera definitiva nel 1449-50; la Comunità risultava così "mediate subiecta" a Roma, tramite appunto Jesi, città che nel 1504 ordinò di mettere sopra la porta d'ingresso di ogni singolo castello il proprio stemma, il leone rampante,

segno di dominio e di appartenenza: ecco perché quasi tutti i castelli della Vallesina che formavano l'ex-contado hanno nello stemma il leone rampante anche se in presenza di qualche altro elemento complementare. Tutti i castelli del contado, dalle prime decadi del sec. XIII, ebbero l'obbligo di portare a Jesi il 4 maggio, festa di S. Floriano patrono della città e del contado, il "pallio", cioè uno stendardo di seta con un'offerta in denaro come concreto segno di soggezione alla città. A tale scopo il Consiglio della Comunità di ogni castello nominava ogni anno un suo rappresentante per questa cerimonia che, specie negli ultimi decenni di vita del contado, non trovò la completa unanimità di tutti i castelli provocando sanzioni ed umiliazioni da parte della città nei confronti di quanti erano stati assenti.

Scorci del centro storico

La vita religiosa ed anche civile, dopo la vicenda dei Fraticelli, nei secoli XVI-XVII fu rappresentata e contrassegnata dalla presenza e dall'attività delle confraternite: ve ne erano quattro, del Santissimo Sacramento, di Santa Maria della Misericordia, del Santissimo Rosario e della Morte: confraternite che avevano ciascuna un Monte Frumentario per i prestiti di grano sia per i soci prima e quindi per gli altri.
Nel periodo napoleonico (1797-1799), Maiolati con provvedimento del 15 febbraio 1798 venne a far parte del Cantone di Apiro che con altri quindici Cantoni costituivano il Dipartimento del Musone con Macerata quale capoluogo. Con la restaurazione del governo pontificio ritornò a far parte del Contado di Jesi anche se molti

rapporti economico-fiscali si erano di molto allentati. Con l'annessione delle Marche al Regno d'Italia del 2 aprile 1808 ha fine il Contado di Jesi e Maiolati diventa comune autonomo con giurisdizione anche su Scisciano e dal 1812 anche Poggio Cupro fa parte del Distretto di Jesi e del Dipartimento del Metauro con capoluogo Ancona. Poggio Cupro però nel dicembre 1827, da papa Leone XII, fu sottratto a Maiolati e unito a Cupramontana; seguirono vive proteste dei maiolatesi ma la S. Congregazione del Buon Governo le respinse nel luglio 1828 come inaccettabili ed esagerate. L'adesione di Maiolati alla Repubblica Romana nel 1849 fu ampia e ben organizzata dal locale Circolo Popolare, nonostante un velleitario tentativo di rivolta reazionaria di un nutrito gruppo di coloni e di piccolissimi proprietari.

Sopra, monumento ai caduti;
sotto, panorama invernale.
A lato, Scisciano (frazione di Maiolati Spontini).

Con l'Unità d'Italia nel 1861, Maiolati è confermato nella sua autonomia comprendendo ovviamente anche Scisciano, "appodiato" ormai da mezzo secolo con un suo "sindaco", carica che viene a mancare nella nuova situazione politico-amministrativa.
Con le prime decadi del Novecento incomincia un progressivo incremento demografico nella frazione Moie determinato da consolidate attività commerciali ora favorite dalla vicina stazione ferroviaria di Montecarotto-Castelbellino (Castelbellino Stazione) aperta nel 1912 e dalla nuova fornace di laterizi. In paese nel 1896 nei locali del Teatro Costanza aveva iniziato l'attività una filanda dei fratelli Rinaldo ed Agostino Casati di Milano operativa fino agli anni della prima guerra mondiale. Nel 1919 un gruppo di cittadini intervenne appoggiando un programma di sviluppo economico predisposto dal sindaco chiedendo l'installazione di una fornace e la riapertura della filanda, quest'ultima per l'occupazione femminile. La filanda riaprì nel 1922 e fu in attività fino al 1944 quando fu distrutta con la ritirata dell'esercito tedesco; riaperta nel 1948 fu operativa fino al 1964. Il consolidamento del centro storico con la costruzione del "muraglione" sostenuto da ampie arcate fu ultimato nel 1934.

Attualmente la popolazione dell'intero comune che al 31 dicembre 2008 ha raggiunto i 6.136 residenti è occupata sia nel settore agricolo in particolare nella viticoltura, sia nel settore manifatturiero artigianale e industriale come nel terziario: la crescita demografica e l'occupazione confermano un soddisfacente livello della qualità della vita. Da rilevare come l'immigrazione di stranieri sia arrivata attualmente (2008) quasi all'8% della popolazione totale con trenta nazioni rappresentate e una buona capacità di integrazione.

Il toponimo, da *Sisianum* o *Aesianum*, farebbe supporre un antico insediamento romano o una derivazione "prediale" cioè proprietà fondiarie della medesima epoca. Scisciano è ricordato nel 1199 già come *castrum* la cui metà apparteneva alla non lontana abbazia di S. Elena sull'Esino che aveva diritto anche sulla chiesa di S. Fabiano (cui successivamente si aggiunse anche il nome di S. Sebastiano); sorgeva questa fuori del castello, fu abbandonata nel corso del Settecento e ridotta a casa di civile abitazione. L'attuale chiesa parrocchiale dedicata a S. Rocco, protettore contro la peste, dentro il castello, fu edificata verso la metà del Cinquecento, restaurata nel 1788.

Nella pagina precedente e sopra, il borgo di Scisciano.
Nella pagina accanto, vedute esterna ed interna della chiesa di Santo Stefano.

Nel corso del Duecento entrò a far parte del Contado di Jesi conservando la fisionomia di castello monastico soggetto alla potente abbazia di S. Elena sul piano religioso e civile per tutto il secolo XIV. Questa particolare situazione derivava dall'amichevole rapporto esistente tra l'abbazia ed il Comune di Jesi. Era il più piccolo castello del Contado per estensione territoriale ed abitanti, tenuto come gli altri a fare omaggio alla Città di Jesi del Pallio il 4 maggio, festa di S. Floriano. Durante le vicende napoleoniche fu prima nel Dipartimento del Musone (1798) poi in quello del Metauro. "Appodiato" a Maiolati dal 1808, con un proprio sindaco o rappresentante fino all'unità d'Italia, ne ha seguito e ne segue come frazione le sorti amministrative.

Del piccolo castello, dalla forma quasi circolare, si conserva oggi la parte meridionale a semianello che insiste sulla scarpata delle mura antiche, con l'allora unica porta di accesso ad arco gotico sormontato da altro arco gotico cieco.

LE CHIESE

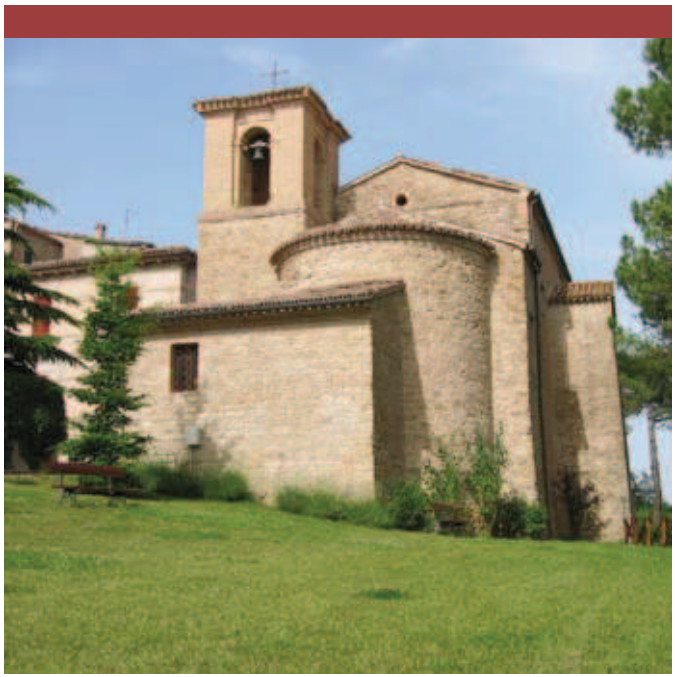
Chiesa parrocchiale di Santo Stefano

Situata lungo via Gaspare Spontini. La prima chiesa sorgeva nella parte settentrionale del castello sull'area dove era ubicata nel sec. XIII la chiesa parrocchiale di S. Maria, nella quale forse si elevava anche la torre castrense. Edificata attorno al 1430 quando fu ricostruito il castello, è dedicata a Santo Stefano primo martire del Cristianesimo. Restaurata la prima volta nel 1475, e demolita nella prima metà del Seicento quando si iniziò la sua ricostruzione fuori del castello, sul luogo attuale, con lavori che si protrassero nel tempo (la "cupola" è del 1712), fu comunque consacrata nel 1723. Lavori di ristrutturazione furono conclusi nel 1928; più tardi è stata dotata di un altare marmoreo settecentesco, proveniente dalla chiesa di S. Francesco dei Frati Minori di Jesi.
All'interno, sopra la porta d'ingresso si trova la splendida cantoria in legno intagliato, in stile barocco-rococò, del sec. XVII, proveniente da S. Palazia in Ancona, donata da Gaspare Spontini alla chiesa del suo paese natale dove era parroco suo fratello don Antonio.

L'organo, recentemente restaurato, è del 1788, costruito da Gaetano Callido, il noto costruttore veneto di organi, che a lungo operò nelle Marche.
Altre chiese rurali sono sparse nel territorio: Santa Liberata, già chiesa di S. Maria della Neve, lungo la strada verso il cimitero, costruita verso la metà del Seicento dalla Famiglia Colini; San Sisto, ricostruita tra il XVIII e XIX sec. che ricorda l'antico monastero del XII secolo; San Pietro, ricostruita nel XVII secolo sul luogo della chiesa di San Pietro in Novaglia ricordata del 1294, nell'omonima contrada, è ormai fatiscente. Un tempo, ricordata nel 1290, esisteva la chiesa di S. Andrea in Valle (contrada S. Andrea) da cui deriva il titolo nobiliare di Gaspare Spontini.

Chiesa di San Giovanni

Inglobata nella Casa di ricovero per anziani voluta da Gaspare Spontini, sorge sulla stessa area della antica chiesa di S. Giovanni in Laterano (perché sottoposta al Capitolo dell'omonima chiesa romana), Chiesa Nuova o anche chiesa della Misericordia, costruita nella metà del XVII secolo. Fu ristrutturata verso la metà dell'Ottocento all'epoca della costruzione dell'istituto per anziani. Entrando, sulla sinistra, si trova il sarcofago in marmo dove riposa Gaspare Spontini: il medaglione dello stesso è attribuito ad Antonio Canova. Il dipinto sull'altare maggiore raffigurante la "Crocifissione", acquistato a Roma, fu donato alla chiesa da Celeste Erard dopo la morte del marito (1851).



Da sinistra: interno della chiesa di San Giovanni, che ospita la tomba di Gaspare Spontini; la chiesa di Sant'Anna o della Cancellata e un particolare dell'affresco della "Madonna che allatta il Bambino tra i Santi San Biagio e San Francesco".

Chiesa della Cancellata

Con il titolo di Sant'Anna è ricordata nel 1294. Fu ricostruita dopo il 1635 vicino alle mura del castello, nel 1641 è già terminata e vi si trasporta un'immagine della Madonna di cui c'erano testimonianze dal 1577, da allora la chiesa assume il titolo di Madonna della Cancellata. L'affresco raffigurante la "Madonna che allatta il Bambino tra i Santi Biagio e Francesco", di Paolo (o Jacopo) Pittori è del sec. XVI: fu poi ridipinta nel sec. XVIII. Fin dalla sua edificazione fu la chiesa della Famiglia Mancia di cui alcuni importanti esponenti vi sono sepolti.

Dall'alto a sinistra in senso antiorario:
palazzo della Comunità, palazzo Guglielmi, palazzo Amatori

I PALAZZI

Uno dei palazzi più antichi del centro storico è il Palazzo della Comunità in via Marconi, sede per secoli della pubblica amministrazione, fungeva anche da ingresso al castello: ne è testimonianza lo stemma jesino, il leone rampante, con la data 1500. Fu restaurato nel 1757. Sulla stessa via adiacente al vecchio comune si trova Palazzo Amatori. All'interno del castello altre costruzioni dei secoli XVI-XVIII con interessanti particolari architettonici, con cunicoli e grotte adibite come depositi e conservazione al fresco di derrate alimentari. La Scuola Pia, una scuola femminile, ricorderà dopo il restauro, la benefica istituzione voluta da Gaspare Spontini e da Celeste Erard a favore delle ragazze. In via Spontini sono ubicati il Palazzo Guglielmi con facciata in mattoni del Seicento e Palazzo Antonietti. L'attuale Palazzo Comunale fu costruito nel 1939 insieme al Teatro Spontini nato per celebrare il musicista, utilizzato anche come sala da ballo e per dare ospitalità alle varie organizzazioni del regime.

Il Teatro Gaspare Spontini

È stato realizzato ristrutturando ed ampliando il vecchio teatro del 1939. Inaugurato nel 1994, ha la capienza di 424 posti. La prima stagione teatrale si è svolta nel 1995-96. Attualmente la programmazione viene realizzata in sinergia con la Fondazione Pergolesi Spontini, i Comuni di Jesi, Montecarotto, Monte San Vito, San Marcello e la rete dei loro rispettivi teatri.
Di fronte al teatro, sul lato opposto alla strada è stato realizzato un ampio parcheggio inaugurato il 7 giugno 2007.

Il teatro Gaspare Spontini. Sopra, il palazzo comunale con l'ingresso al teatro.

L'ambiente

Da sempre agricolo, il territorio ha privilegiato la coltura della vite e dell'olivo sulle pendici collinari e quella del grano e del mais sulla parte pianeggiante, anche se l'economia mezzadrile le prevedeva pure in collina. Nei secoli passati, fino al Seicento, gran parte della dorsale collinare a destra dell'Esino, da Scisciano ai confini con Castelbellino-Monte Roberto era ricoperta da boschi e selve, i successivi disboscamenti destinarono i suoli soprattutto a seminativi. L'intera zona da qualche decennio sta riacquistando la sua caratteristica avuta per secoli, cioè alle coltivazioni tradizionali (vite, olivo, grano) si uniscono in maniera progressiva aree boscate. Si sta ricostituendo in parte quell'ambiente che l'economia monacale era riuscita in maniera equilibrata a contemperare tra aree destinate all'agricoltura e zone boschive: un paesaggio che all'osservatore attento si impone per il graduale rimboschimento nel contesto di colture razionalmente impostate e che diventa quasi "esemplare" nel contesto di un paesaggio agricolo che, adibito a colture intensive, ha dimenticato la sua originaria immagine.

A lato e nella pagina precedente:
vedute della campagna nei pressi del paese.

I monaci appunto, provenienti dall'abbazia di S. Elena, cui appartenevano per lo più queste zone, avevano "costruito" il paesaggio in equilibrio tra coltivazioni e boschi: ora questo aspetto si sta riproponendo in una simbiosi che ha il suo indubbio fascino legata alle tracce conservate nello stesso ambiente e a quanto la memoria storica non ha dimenticato.

I monaci, per la coltivazione del grano, delle viti e degli olivi, costruirono a valle una fitta rete di canali adibiti sia ad uso irriguo, che per alimentare i molini ad acqua, che sorgevano numerosi lungo la riva dell'Esino. Ultimo rimasto di questi canali, di cui ancora è possibile vedere alcuni tratti, è quello che alimentava fin dal secolo XIV il Molino della Torre o delle Torrette, di proprietà della Città di Jesi, attivo fino alla prima decade del Novecento. Molino e canale testimoniano la loro importanza nevralgica sotto il profilo agricolo ed economico, protrattasi per secoli, per tutto il territorio.

In tutta la zona non è raro imbattersi in querce ed olivi secolari, come nella zona di confine con Monte Roberto e Castelbellino (via Boccolina), olivi in particolare che, sul limitare delle aree boschive ed in procinto di essere da queste assorbite, testimoniano un passato agricolo diverso. Nelle vallecole dove più intensa è la vegetazione boschiva si annida una consistente fauna avicola.

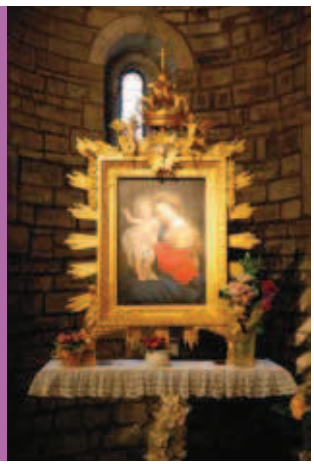
MOIE

Moie è il più significativo esempio delle profonde trasformazioni di carattere demografico e sociologico verificatesi nel corso del Novecento in Vallesina. Agli inizi del secolo Moie contava poche case lungo la strada: la popolazione era prevalentemente in campagna. Solo l'abbazia ne riportava la storia al Medioevo, quando nel 1201 il castello di Moie, poco distante dalla chiesa, venne distrutto dal Comune di Jesi.
L'abbazia deve la sua origine ai monaci benedettini ed esisteva già verso la metà del sec. XII, la sua prosperità fu sempre notevole, come rivelano le vaste proprietà da essa possedute.

Entrò in crisi per mancanza di monaci verso la metà del Quattrocento, quando nel 1456 i beni del monastero vennero trasferiti da papa Callisto II al Capitolo della Cattedrale di Jesi che assicurò con un suo cappellano la cura d'anime della limitata popolazione della zona. La strada che passava nei pressi dell'abbazia era l'antica "via Romana" o "Flambenga" e costeggiava una zona nei secoli precedenti paludosa, da cui il toponimo "Moie". La via di comunicazione permetteva una certa attività commerciale che venne incrementata con l'istituzione della Fiera delle Moie da parte di papa Sisto V il 13 luglio 1588: si teneva per tre giorni, dal 9, giorno successivo alla festa di S. Maria, al 12 settembre. Nell'occasione arrivavano commercianti ed acquirenti non solo dai castelli vicini, ma anche in altre date a seconda della necessità, i rappresentanti dei castelli del Contado di Jesi quando dovevano discutere argomenti di interesse comune in particolare le non rare vertenze nei confronti della Città di Jesi.
Con il Novecento comincia il lento ma continuo incremento edilizio e demografico di Moie, acceleratosi nella seconda metà del secolo. A determinarlo furono la ferrovia, la fornace per laterizi entrata in attività nei primi anni del Novecento, era operativa già nel 1907, attività prolungatasi per settant'anni circa quando cessò definitivamente nel 1974, ma soprattutto la posizione baricentrica a fondovalle dove si concentrarono quanti dai paesi limitrofi abbandonavano le campagne, trovando facili vie di comunicazione per raggiungere i nuovi posti di lavoro, quando non trovavano occupazione nelle aziende che cominciavano a sorgere nelle zone vicine.
Moie è attualmente l'agglomerato urbano più consistente della media Valle dell'Esino ancora in espansione, dinamico e moderno.

In alto, la chiesa Cristo Redentore e il monumento ai Caduti. Sotto, parco Aldo Moro.

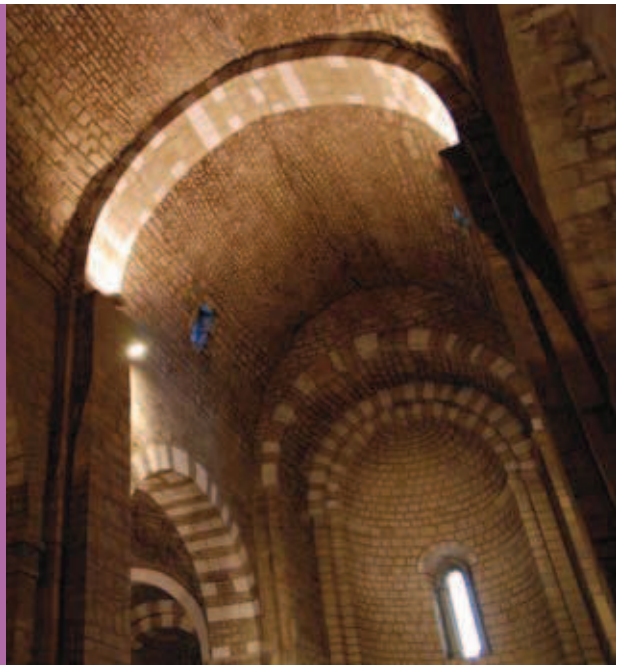
L’abbazia di Santa Maria delle Moie



L’interno dell’abbazia. Sotto, gli intrecci decorativi lungo il portale e il dipinto “Madonna della Misericordia”

I documenti più antichi ci parlano di una abbazia benedettina di "Sancta Maria plani Molearum" presente verso la metà del dodicesimo secolo ed ubicata in mezzo ad una selva detta "Santa", poco distante dal fiume Esino, dalla cui sponda - ricoperta di vegetazione palustre, detta nella dizione locale "moja" - prese il nome. Ricca di monaci per oltre due/tre secoli, rimase deserta a metà del Quattrocento. Fu istituita come parrocchia il 4 agosto 1600.
La struttura dell'abbazia ha subito nei secoli diversi interventi di restauro. Il primo nel 1524, come testimonia una lapide posta sopra l'arco dell'atrio, quando per realizzare l'alloggio per il cappellano fu deturpata la facciata costruendo la canonica e demolite le due antiche torri medievali, probabilmente crollate o fortemente danneggiate. Tra il Quattrocento e il Cinquecento la chiesa venne intonacata. Nel Settecento crollarono il chiostro ed il monastero posto sul lato destro. Nel 1755 ancora un restauro per il pericolo di crolli, causato forse da alcune inondazioni. Ancora lavori di restauro alla chiesa e all'altare nel 1788. Nella penultima decade dell'Ottocento si incominciò a togliere l'intonaco con lavori di rimaneggiamento e restauro più profondi condotti dal 1919 al 1924. Di recente, nel 1988, si è intervenuti restaurando il tetto e le finestre.

In questa pagina e nella successive : particolari dell'interno e veduta del lato nord dell'abbazia.



Dal punto di vista architettonico S. Maria delle Moie è una chiesa romanica di grande interesse: si compone di due parti distinte, la chiesa vera e propria e l'avancorpo, detto anche corpo occidentale o corpo di facciata.
Costruita con blocchetti regolari di pietra calcarea, riprende la pianta a croce greca inscritta della chiesa di San Vittore delle Chiuse (Genga-Frasassi), dalla quale non si discosta nemmeno per le dimensioni misurando m. 14,50 di lato: quattro pilastri centrali e cinque absidi, delle quali tre nel lato posteriore e una in ciascuno dei fianchi. Una tipologia che si ricollega architettonicamente alla chiesa di San Claudio al Chienti. All'esterno la chiesa assume un aspetto basilicale, con la navata centrale più elevata delle navate laterali e posteriormente cuspidata; le tre navate sono concluse da altrettanti absidi di cui quella centrale è di dimensioni maggiori, ciascuna delle tre absidi posteriori è fiancheggiata da robusti contrafforti. Una cornice di archetti pensili di pietra bianca si dispone sotto la gronda delle navate laterali e del lato sinistro della navata centrale creando "un elegante contrappunto cromatico sul paramento murario compaginato invece con blocchetti di calcare rosa".
La parte occidentale o di facciata, pur sfigurata nella sua parte superiore, è una struttura interessante e rara, coeva alla chiesa, di cui eguaglia la larghezza e da cui si protende in avanti per circa sette metri. Nella parte inferiore di questo avancorpo si apre al centro un arco a tutto sesto che immette in un atrio di pianta quadrata, coperto da una crociera, in fondo al quale si trova il portale della chiesa con tre archivolti dei quali l'esterno e l'interno decorati a fogliame "di stile palesemente gotico". L'atrio è fiancheggiato da due ambienti di uguale pianta, quello di destra è dotato di feritoie, in quello sinistra si leva una scala a chiocciola che giunge fin quasi al piano sovrastante: i due ambienti sarebbero, secondo alcuni studiosi, le basi superstiti delle due torri medievali della facciata.

L'interno della chiesa, originale e di notevole interesse, quasi in penombra, si articola in tre navate concluse da profonde, pregevoli absidi, e si espande nelle due absidiole dei fianchi. I quattro pilastri, i sottarchi della volta, gli archi di valico, gli archi traversi delle navate rappresentano un insieme che esprime un organico ed armonico concatenamento di forze e di resistenze indubbiamente suggestivo. Analoghi modelli architettonici sono presenti nella non lontana chiesa abbaziale di S. Urbano dell'Esinante (Apiro). Tutto l'interno o almeno le pareti, come si è detto, erano intonacate e decorate con pitture, di queste rimane l'affresco raffigurante S. Antonio abate, di Scuola Camerte, della fine del sec. XV. La chiesa sembra essere stata costruita in un tempo relativamente breve, in quanto nelle singole forme costruttive non si nota alcuno sviluppo stilistico di rilievo. Alcuni indizi tuttavia rivelano il proseguimento della costruzione che probabilmente fu iniziato ad oriente, nella parte delle absidi, mentre il corpo occidentale venne terminato per ultimo. L'edificazione della chiesa, considerata stilisticamente con altre della regione (Santa Croce dei Conti in Arcevia, S.Urbano, San Vittore, ecc.) si fa risalire al primo decennio del secolo XII. Del monastero, rovinato nel Settecento, rimangono sostanzialmente due ambienti, uno coperto con volta a botte in laterizio, l'altro da quattro crociere: quest'ultimo con tutta probabilità era la sala capitolare.
Un museo parrocchiale allestito in locali sovrastanti l'abbazia raccoglie memorie ed oggetti relativi alla vita secolare della parrocchia.

In questa pagina e nelle successive: particolari delle sale del centro culturale (www.bibliotecalafornace.it) e una vista esterna dell'edificio.

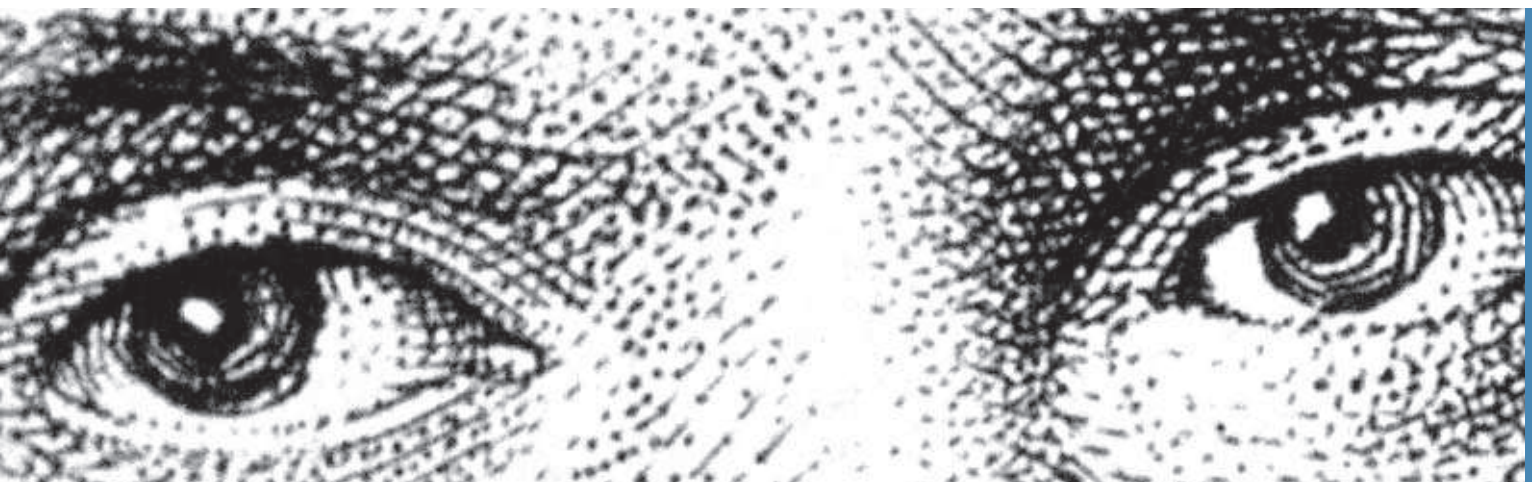
La fornace è tornata a rivivere come centro di incontro comunitario attraverso nuove progettualità. Vari sono i luoghi di aggregazione all'interno dell'area complessiva: biblioteca, caffè letterario, informagiovani, sala Joyce Lussu, Gruppo Solidarietà, con annesso centro documentazione. Tutti questi spazi vivono sotto lo stesso comune multiplo denominatore eFFeMMe 23, che è l'acronimo di **Fornace Moie**, mentre **23** fa riferimento al 1923, l'anno in cui la fornace viene dotata del forno Hoffmann ed è casualmente anche il numero civico dell'intera area. La Fornace da laterizi cessata ogni attività nel 1974 ed entrata per lascito tra le pubbliche proprietà ha

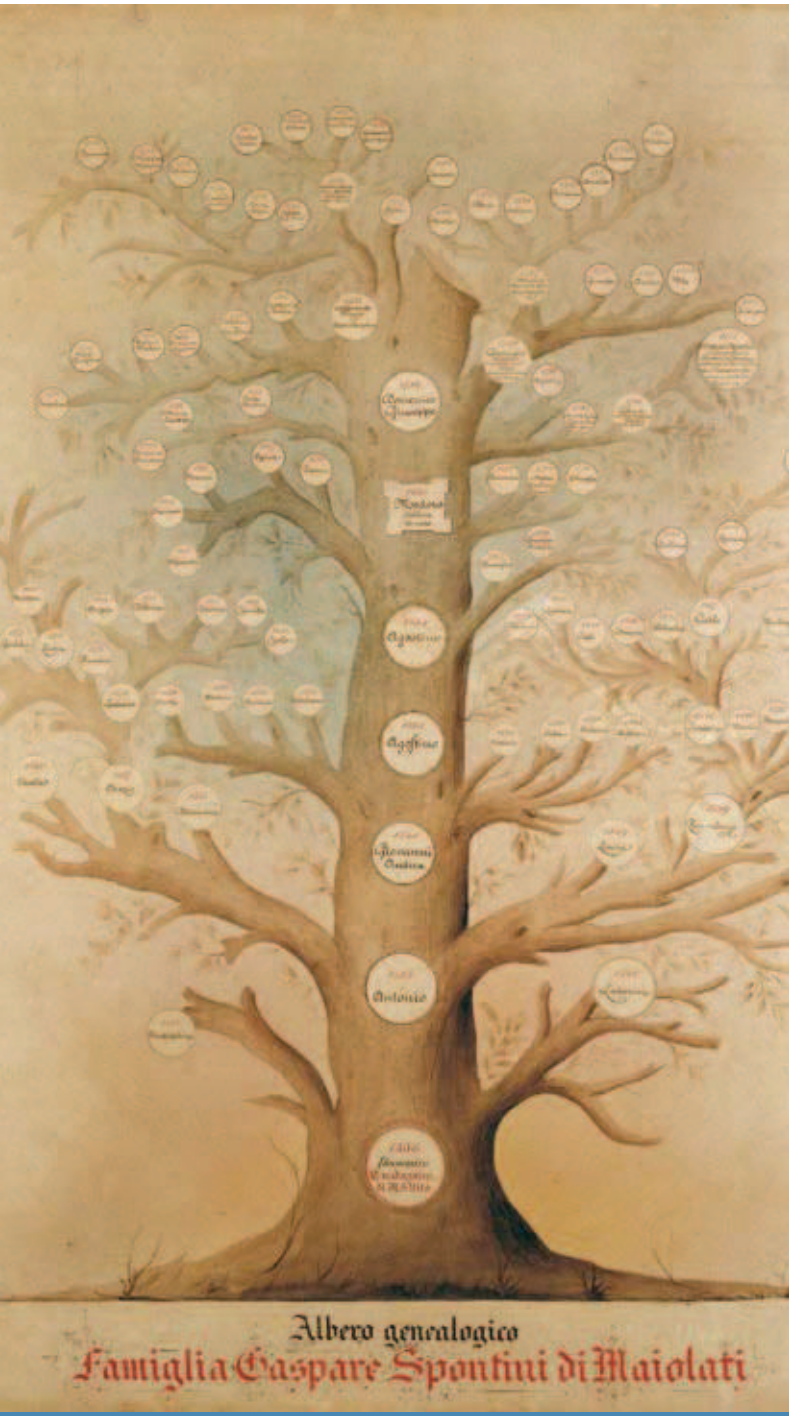
subito, dopo un lungo iter burocratico e progettuale, un restauro conclusosi nel 2007 diventando un chiaro esempio di recupero di archeologia industriale. La sua trasformazione in Biblioteca con servizi plurimi è ormai un frequentato e ricercato polo culturale. L'aver mantenuto le volumetrie, la ciminiera ed il Forno Hoffmann del 1923, ne fa un luogo storico che perpetua il legame della storia sociale del luogo con i nuovi ruoli culturali che questo spazio offre alla popolazione e alle nuove generazioni.

GASPARE SPONTINI

"La fama così ampiamente estesa dei compositori d'opera italiani come Cherubini e Spontini, non poteva nascere dall'operetta tedesca, essa doveva sorgere in Italia... da essa hanno appreso molto Auler, Boieldieu ed infine anch'io..."

Richard Wagner, *Vita*, Torino, 1953





Gaspare Spontini nacque a Maiolati il 14 novembre 1774 da Giovanni Battista e da Maria Teresa Guadagnini. Suo padre era originario di Albacina (Fabriano), trasferitosi a Maiolati nel 1770, sua madre invece era nata a Monte San Vito. Ebbe tre fratelli ed una sorella, tutti avviati alla carriera ecclesiastica: Antonio divenne parroco di Maiolati; Venanzo, prima Filippino poi parroco a Rosora;
Nicola con il nome di Don Anselmo, monaco dell'ordine dei Silvetrini fu Priore ad Osimo; Clorinda, con il nome di Maria Teresa Augusta divenne suora. Gaspare fu affidato alle cure dello zio paterno Don Giuseppe, parroco di S. Maria del Piano a Jesi.

A Monte San Vito, presso lo zio materno, Don Pietro Guadagnini, un maestro del luogo, Quintiliani, gli insegnò i primi elementi della musica che accrebbe successivamente con altri maestri di Jesi e soprattutto con Don Niccolò Bonanni maestro di cappella della Collegiata di San Leonardo di Cupramontana, allora Massaccio. Ormai le capacità musicali di Gaspare persuasero i famigliari a farlo proseguire in questa direzione tanto che con l'aiuto di Serafino Salvati di Monte Roberto, da Roma raggiunse Napoli dove riuscì ad entrare nel Conservatorio della Pietà dei Turchini (1793).

L'albero genealogico della famiglia Spontini.

Nel 1795 abbandonato il Conservatorio si trasferisce a Roma, dove compose il primo consistente lavoro, *Li puntigli delle donne* (1796), al quale fecero seguito altre produzioni musicali rappresentate oltre che a Roma, anche a Firenze, Napoli e Venezia.
Nel 1800 è a Palermo al posto del Cimarosa, suo maestro a Napoli, maestro di cappella di Corte del re di Napoli Ferdinando IV. Dopo breve tempo però è di nuovo a Roma dove viene rappresentato nel novembre 1801 il dramma giocoso *Gli amanti in cimento*. Si reca poi a Venezia per la messa in scena di *Le metamorfosi di Pasquale* (1802).
Nel 1803 giunge a Parigi e ben presto anche qui riesce e farsi conoscere e stimare. L'11 febbraio 1804 al Théatre Italien presenta *La finta filosofa* e all'Opéra Comique il 12 maggio dello stesso anno *La petite maison*; poi è la volta del *Milton* (27 novembre 1804) che suscita entusiasmi e della *Julie ou Le pot de fleurs* il 12 marzo 1805.

Il diploma della nomina di Spontini a Ufficiale della Legion D'onore e, sotto, ritratto del compositore in un'incisione del 1820-1830.

Sono brillanti successi che inducono l'imperatrice Giuseppina a nominarlo "Compositore della Cappella di S. M. l'Imperatrice e Regina" (1805), a lei Spontini dedica il suo primo importante lavoro *La Vestale*, andato in scena al Teatro dell'Accademia imperiale il 15 dicembre 1807 alla presenza di Napoleone Bonaparte che rimane colpito ed entusiasta della magnifica produzione del giovane maestro. L' opera ebbe un successo rilevante e duraturo anche negli altri vari teatri d'Europa. Spontini ebbe non solo un rilevante riconoscimento da parte dell'imperatore, ma gli fu assegnato anche l'ambito premio decennale dell'Istituto di Francia attribuito alla migliore opera rappresentata durante il decennio.
A *La Vestale* seguì, suggerito e sollecitato dallo stesso Napoleone, il *Fernando Cortez* (1809), opera grandiosa e di grande effetto.

Nel 1810 era un Maestro affermato e viene nominato Direttore dell'Opéra Italien.
Il 3 agosto 1811 sposa Celeste Erard (1790-1878) figlia di un celebre costruttore di pianoforti e di altri strumenti musicali. Non ebbero figli, fu la sua "dolce sposa" come ebbe a chiamarla il Maestro e gli fu sempre vicina nelle opere di bene e nell'amore che egli non mancò mai di manifestare per Maiolati.
Nel periodo della Restaurazione, Luigi XVIII nel 1814 lo nomina "Compositore drammatico del Re". Nel 1817 è naturalizzato francese e nello stesso anno il Re di Napoli lo designa come suo Maestro di Cappella. L'anno successivo è nominato Cavaliere della Legione d'Onore di Francia.
Il 22 dicembre 1819 viene rappresentata la terza sua opera importante del periodo francese, *Olimpia*, che nel 1821, rimaneggiata e dedicata a Federico Gugliemo III di Prussia verrà con grande successo data al Teatro Reale di Berlino. Il contratto decennale, rinnovato poi per altri dieci anni, con il Re di Prussia era stato stipulato nel settembre 1819 con il quale a Spontini veniva affidato l'incarico di "Primo maestro di cappella e di Soprintendente generale della musica del Re". Nel luglio del 1822 rientra in patria ed è accolto con grandi feste a Maiolati, Jesi e Monte San Vito: Jesi e Monte San Vito lo aggregano al Patriziato delle loro città.

Stemma della famiglia Spontini. A destra, serie di dipinti ad olio (particolari) di pittore anonimo francese. Dall'alto: Milton, La Vestale, Olimpie, Fernand Cortez.

Nella pagina a fianco, ritratto di Gaspare Spontini.

Ritornato a Berlino in un clima di meriti riconosciuti ma anche di amarezze e difficoltà, oltre al rifacimento di alcuni suoi precedenti lavori, produsse tre nuovi capolavori, *Nurmahal* (1822), *Alcidor* (1825), *Agnese di Hohenstaufen* la cui rappresentazione integrale della durata di quattro ore e mezza fu data il 21 giugno 1829 alla presenza di un grande numero di principi e regnanti. Questa fu l'ultima opera di Spontini, che rimaneggiò definitivamente nel 1837 dedicandola a Celeste, sua sposa.

Nel 1830 in viaggio per Parigi si ferma a Weimar per incontrare Goethe cui era legato da forte amicizia. Nel 1838 è in Inghilterra dove è accolto con grandi onori ed è nominato membro dell'Accademia musicale londinese e ricevuto dalla Regina Vittoria. Il 30 ottobre dello stesso anno è di nuovo a Jesi e a Maiolati; in novembre è a Roma dove per incarico del papa Gregorio XVI redige un "Rapporto intorno alla riforma della musica sacra" (1839), raggiunge poi Napoli dove riceve le insegne di Cavaliere dell'Ordine di Francesco I. Subito dopo è nominato membro dell'Accademia di Belle Arti dell'Istituto di Francia.

Rientra a Berlino nell'agosto del 1839 e, scaduto il secondo decennio di obblighi contrattuali, nonostante che il successore di Federico Guglielmo III gli confermi stima, ammirazione e incarico, Spontini rassegna le proprie dimissioni e rientra a Parigi nel 1842. Successivamente tra il 1842 e il 1843 è in Italia, nel 1844 in Germania, in Danimarca ed in Belgio. Nel 1845 papa Gregorio XVI gli conferisce il titolo di Conte di S. Andrea, mentre altre onorificenze gli vengono attribuite da re e principi.
Il 29 settembre 1850 è a Jesi e quindi a Maiolati.

Già malfermo in salute, ammalatosi, moriva per edema polmonare il 24 gennaio 1851. Solo due anni dopo, il 19 marzo1853, il sarcofago con le spoglie del Maestro, fu sistemato definitivamente nella chiesa di San Giovanni inglobata nell'Ospizio per anziani da lui voluto. Il cuore del Maestro invece, con le dovute autorizzazioni, fu consegnato alla vedova che lo portò con sé a Parigi.

In alto, il parco Colle Celeste, omaggio di Spontini all'amata moglie. In basso, da sinistra: il Maestro Riccardo Muti , cittadino onorario di Maiolati Spontini, davanti al busto di Spontini e davanti al sarcofago nella Cappella di San Giovanni.

Maiolati per Spontini

Da sempre Maiolati ha coltivato la memoria di Spontini in particolare nelle ricorrenze annuali delle date della sua nascita (14 novembre) e della sua morte (24 gennaio), inoltre in occasione di centenari o di analoghe commemorazioni si sono celebrati convegni, congressi internazionali di studi per approfondire a tutto campo l'opera del Maestro con relative pubblicazioni degli atti.
Dal 1977 si era costituito un apposito Comitato Comunale Permanente di Studi Spontiniani, che dal 1989 fu sostituito per iniziativa del Comune di Maiolati e della Provincia di Ancona dal Centro Studi Gaspare Spontini che negli anni ha realizzato alcune edizioni critiche di opere di Spontini, come *Teseo riconosciuto*, *Li puntigli delle Donne* e *L'eroismo ridicolo*.
Attualmente la Fondazione Pergolesi Spontini di cui il Comune è stato promotore e fondatore, sta portando avanti iniziative annuali per valorizzare e far conoscere Spontini e Pergolesi, i grandi musicisti che hanno onorato e dato visibilità nel mondo sia a Maiolati che a Jesi.

Fondazione
PERGOLESI
SPONTINI

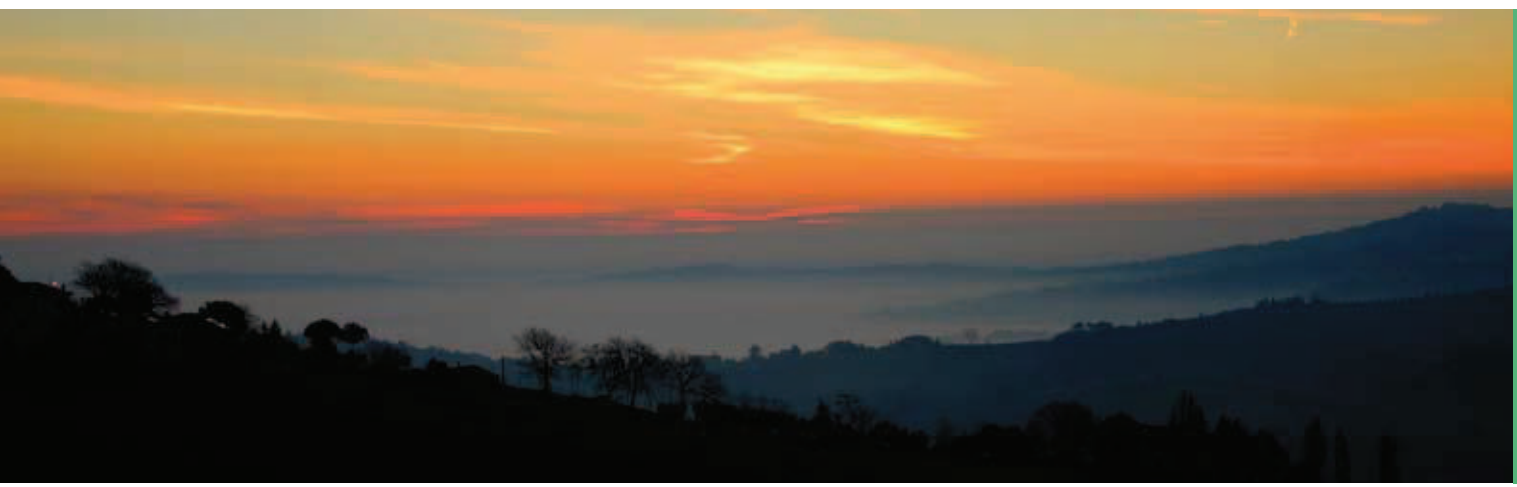
Particolare di una scena tratta dal Festival Pergolesi Spontini, organizzato annualmente dalla Fondazione Pergolesi Spontini, designata alla valorizzazione delle figure e delle opere di Gaspare Spontini e Giovanni Battista Pergolesi.

I ritratti ad olio di Celeste Erard e Gaspare Spontini.

Il Comune ha inoltre proceduto ad istituire una Conservatoria Museale con annessa biblioteca nel locale Museo Spontini, allo scopo non solo di conservare quanto rimane nella casa del maestro ma altresì di acquisire, studiare, catalogare, approfondire ogni documento o memoria afferente a Spontini onde averne una conoscenza sempre più precisa.
Nel 2007-2008 è stato celebrato il Secondo Centenario della prima rappresentazione a Parigi - 15 dicembre 1807 - de "La Vestale" con iniziative, rappresentazioni, pubblicazioni e concerti, l'ultimo dato proprio a Parigi il 13 dicembre 2008.
Il 30 ottobre 1995 il Comune di Maiolati Spontini ha conferito la cittadinanza onoraria a Riccardo Muti consegnata al Maestro nel corso di una cerimonia svoltasi nel Teatro Spontini. Muti ha visitato di nuovo i luoghi spontiniani nel 1997 e nel 2000.
In occasione del secondo centenario de "La Vestale" nel 2007 è stata ospite di Maiolati con visita al museo e alla casa natale di Spontini la danzatrice Carla Fracci.

ITINERARI TURISTICI

Tesori d'arte e paesaggi incantati nel cuore della Provincia di Ancona.



Esse erano legate per lo più alla civiltà contadina, di molte ormai rimane solo un ricordo. Non solo per Maiolati ma anche per tutto il territorio circostante. La festa della scartocciatura ad esempio, quando ci si ritrovava per "scartocciare" le pannocchie di granoturco: un'occasione per ragazzi e ragazze di ritrovarsi ed intrecciare possibili fidanzamenti, si finiva con balli e musica. La trebbiatura e la vendemmia erano ugualmente occasioni per scambiarsi prestazioni di lavoro ma anche di festa. Le ricorrenze religiose non mancavano di coinvolgere un po' tutti: le processioni verso la campagna in occasione delle rogazioni, nei giorni prima della festa dell'Ascensione e il giorno prima di S. Marco (25 aprile), nelle quali si invocava la protezione dalle calamità naturali e si benedivano i campi. Il giorno di Santa Croce poi, il 3 maggio, nei campi si piantavano croci di canna con rametti di olivo benedetti il 28 aprile giorno di S. Pietro martire o la domenica delle Palme. I balli di Carnevale si facevano in ogni contrada ed in paese nel Teatro Costanza, così i dolci per Pasqua in ogni famiglia. Diffuso da secoli, ma ancora rimane, il gioco della ruzzola, in passato con forme di formaggio stagionato, ora con ruzzole di legno.

Negli ultimi anni si sono consolidati tornei ippici o comunque manifestazioni con cavalli, promossi dall'Associazione Equestre Vallesina. Sono iniziative che recuperano la memoria delle antiche "armate" o cavalcate che si facevano già nel Quattro-Cinquecento in occasione della festa di S. Maria a Moie e che vennero istituzionalizzate tra Maiolati e Cupramontana, allora Massaccio, a garanzia di un accordo tra i due paesi fatto il 2 maggio 1527, tanto che un corteo con le autorità di Maiolati raggiungeva la chiesa del Beato Angelo a Cupramontana il 15 maggio, giorno della festa del beato, altrettanto facevano le autorità di Cupramontana recandosi in corteo a Moie il giorno della festa, l'8 settembre.

Nella pagina a fianco, da sinistra: "1959: rottura brocche al campo boario" (oggi piazza Kennedy) di Moie; foto storica. In questa pagina, prodotti tipici locali e coltivazione dell'olivo.

Maiolati Spontini con il suo territorio situato nel cuore della Provincia di Ancona offre la possibilità di immergersi in uno dei contesti enogastronomici più apprezzati delle Marche fondato su una secolare "alleanza" tra i prodotti tipici ed il Verdicchio dei Castelli di Jesi. Tipicità che vanno oltre lo stretto territorio del Comune per abbracciare una più vasta zona dove si coniugano con la singolare bellezza dell'ambiente e con la ricchezza di chiese, di abbazie, di cinte murarie medioevali, di ville e manufatti dal fascino accattivante.

La crescia fatta con la pasta del pane è condita con olio, sale e rosmarino.

I vincisgrassi sono ormai un classico della tavola della provincia di Ancona e non solo, diversi dalle lasagne di altre regioni italiane.

Gli allevamenti non "industriali" di bovini e suini forniscono carni controllabili nella loro filiera dal produttore al consumatore, lavorate da mani esperte e con prodotti eccellenti.

Dalla lavorazione delle carmi suine si fanno notare non solo i tradizionali insaccati, ma soprattutto i ciarimboli, membrane esterne dell'intestino, staccate e condite con sale, pepe e aglio vengono lasciate asciugare e cotte sulla griglia o tenute con la forchetta sul fuoco.

Tipico del territorio di Maiolati e di quelli limitrofi sono il coniglio in porchetta con cotiche e finocchio selvatico e il lonzino di fico, di antica tradizione contadina: di recente riscoperto come prelibatezza, un tempo invece sopperiva

In basso, vigneti "Verdicchio"
Nella pagina a fianco, dall'alto: la casa natale di Gaspare Spontini e l'ingresso della Casa delle fanciulle.

alla povertà della gente di campagna. La tipicità comunque più emergente è il Verdicchio dei Castelli di Jesi, vitigno e vino presenti nella zona del "classico" (Belvedere Ostrense, Castelbellino, Castelplanio, Cupramontana, Maiolati Spontini, Mergo, Montecarotto, Monte Roberto, Morro d'Alba, Poggio San Marcello, Rosora, San Marcello, San Paolo di Jesi, Serra San Quirico, Serra de' Conti, Staffolo e parte dei territori dei Comuni di Arcevia e di Apiro) dove più antiche ne sono la coltivazione e la produzione. Il vino ha ottenuto la D.O.C. nel 1968. Dagli inizi del Novecento aveva cominciato a consolidare nei mercati la sua presenza in un crescendo continuo, anche a livello internazionale, fino a farlo riconoscere ed apprezzare come il vino bianco più prestigioso a livello regionale ed uno dei migliori in campo nazionale. Nelle colline di Maiolati trovano le condizioni geomorfogiche, microclimatiche e di ventilazione ottimali che ne esaltano la qualità. Una tradizione che si perde nei decenni passati è quella di fare il vino di visciola (specie di ciliegia selvatica), elaborato con diverse ricette con vino rosso e relativi frutti.

La casa natale

La casa natale di Gaspare Spontini si trova fuori del castello, tra le ultime case del centro abitato, lungo la strada verso Cupramontana. Fu dichiarata monumento nazionale con Regio decreto del 6 aprile 1924. La piccola abitazione è rimasta intatta anche se priva del suo arredamento. È costituita da una stalla, priva di pavimento, a piano terra, il piano superiore che si raggiunge tramite una scala ha due stanze, la cucina con un grande camino e la camera: unici arredi superstiti un baule e un banchetto da ciabattino, attrezzo del mestiere di calzolaio di Giambattista padre del Maestro. Di fianco all'abitazione, al centro di un giardino alberato, è collocato un busto in bronzo di Gaspare Spontini, copia di quello di Jean Jacques Pradier conservato nel corridoio d'ingresso del Teatro Pergolesi di Jesi.

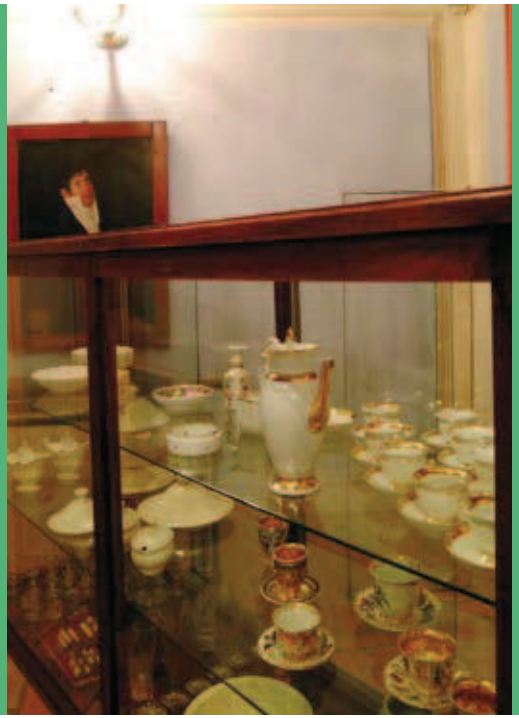
Scuola Pia o Casa delle fanciulle

Sorge entro le mura del castello; una scritta sopra il portone d'ingresso ricorda come lo stesso Gaspare Spontini abbia voluto questa casa per l'istruzione delle ragazze nel 1841. Ad essa assegnò un contributo annuo per la gestione della casa e per il vitto delle ragazze. Un apposito comitato di "Signore dame di Maiolati" aveva il compito di sorvegliare "sulla scuola pia di educazione e di insegnamento". Il restauro dell'edificio, ormai non più con questa finalità, ne conserverà il ricordo legato alla generosità del Maestro.

Il Museo Gaspare Spontini

In via Spontini, 17, anticamente Borgo San Giovanni, dal nome dell'omonima antica chiesa, sorge la casa che Gaspare Spontini e Celeste Erard si fecero costruire pensando ad un ritorno definitivo a Maiolati: è la sede del museo.
L'edificio, a tre piani con un vasto scantinato a volte, è il risultato di ampliamenti e modifiche di un fabbricato realizzato tra il Settecento e l'Ottocento di proprietà della famiglia Valchera che Spontini acquistò nel 1842. I lavori di adattamento e modifica furono diretti dell'architetto jesino Ciriaco Santini tra il 1843 e il 1846 con la supervisione della Reggenza delle Opere Pie, volute dal maestro, in continuo contatto epistolare con lui che non mancava di dare, con sua moglie, i suggerimenti più idonei e minuziosi. Il palazzo, di stile neoclassico, mantiene la sua forma originaria essendo stato sottoposto esclusivamente ad interventi di restauro conservativo e di adeguamento alle norme di sicurezza.

Alcune sale del museo Spontini. Nella pagina a fianco, la sede del museo.

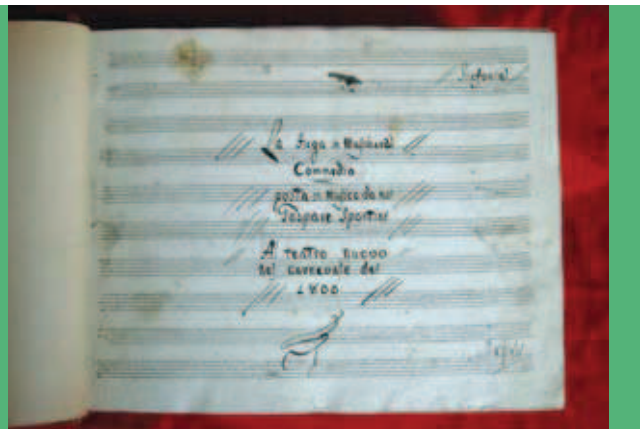


La facciata, semplice e simmetrica, è in mattoni a vista; due gli ingressi, quello di destra conduce ai locali del piano terra, un tempo adibite a cucina e a locali per la servitù, quello di sinistra è l'ingresso principale che dà accesso al sobrio atrio longitudinale in fondo al quale è innestata una scala a sbalzo che conduce ai due piani superiori. Le rampe della scala sono dotate di semplici balaustre in ferro battuto. I pavimenti sono in cotto. Le pareti ed i soffitti voltati a gavetta sono intonacati e per lo più decorati con motivi geometrici o floreali.
L'edificio dopo la morte di Spontini ed il ritorno di Celeste Erard a Parigi, ebbe diverse destinazioni: fu sede della Reggenza delle Opere Pie; dal 1920 al 1936 vi furono sistemati gli uffici del Comune, per un certo periodo ospitò anche la scuola elementare. Il 6 settembre 1951, in occasione delle celebrazioni del centenario della morte di Spontini, vi fu inaugurato il Museo allestito nelle stanze del primo e del secondo piano.
Al primo piano, entro due vetrine, è conservato ciò che rimane delle suppellettili di casa Spontini. In altre vetrine sono esposti spartiti musicali manoscritti e a stampa, riproduzioni di lettere autografe, dischi e pubblicazioni di interesse spontiniano.

Al piano superiore si conservano alcuni mobili ed altre suppellettili appartenuti alla famiglia. Di grande interesse i due fortepiano, di cui uno a tavolino e uno a coda, datati 1820 e firmati F.lli Erard, provenienti dalla rinomata fabbrica di proprietà della famiglia di Celeste, moglie di Spontini dal 1811. Vi sono, tra gli altri cimeli, i ritratti dei coniugi Spontini dipinti negli anni del loro matrimonio. Altri dipinti si riferiscono a scene delle sue opere più importanti ("La vestale", "Fernardo Cortez", "Olimpia", "Milton"). Del Maestro sono conservati anche alcuni indumenti come la divisa di "Accademico delle Belle Arti dell'Istituto di Francia".
Al museo sono annessi l'Archivio Spontiniano con preziosi documenti autografi, corrispondenza, testimonianze, ecc. e la Biblioteca ovviamente di argomento spontiniano e musicale.

Ad un Conservatore è demandata la responsabilità culturale del Museo, Archivio e Biblioteca, al fine di incrementarne il patrimonio documentale, di studiarlo e di renderlo disponibile agli studiosi e di quanti vogliono approfondire lo spessore del grande musicista di Maiolati.

In alto, il fortepiano datato 1820 e firmato F.lli Erard. A lato, la divisa dell'Accademia di belle Arti dell'Istituto di Francia e il manoscritto de "La Fuga in Maschera".



L'Ospizio di Carità, la Chiesa di San Giovanni, la tomba di Spontini.

Nel 1843, con rogito notarile del 4 febbraio, Gaspare Spontini fondava le Opere Pie donando alla Comunità di Maiolati tutti i suoi beni presenti e futuri per istituire un Ospizio di Carità per vecchi e invalidi, una Scuola Pia per educare le ragazze e per ospitare due ragazzi in seminario e due ragazze in monastero.
L'***Ospizio di Carità***, ora Casa di Riposo, sorge di fronte all'abitazione dei coniugi Spontini. La prima pietra fu posta il 5 novembre 1845. I lavori furono ultimati nel 1870, diretti dall'architetto Ciriaco Santini, sulla base di un disegno fatto venire da Roma. L'edificio, a tre piani, è di sobrie forme neoclassiche costruito a mattone a vista.

Inglobata all'edificio è la ***Chiesa di San Giovanni***: un rifacimento in pure forme neoclassiche di una chiesa preesistente dei secoli XVI-XVII, della quale si conserva ancora il campanile. Doveva essere la cappella destinata ad ospitare la ***tomba di Spontini*** e quella della sua consorte. La struttura complessa ed unitaria insieme, è sottolineata dalla relativa tinteggiatura. Non si conosce l'autore del disegno, ma alcuni particolari architettonici fanno ipotizzare una matrice francese del progetto.

L'Ospizio di Carità e, in basso, l'ingresso alla chiesa di San Giovanni.

Il pavimento realizzato con graniglie di marmo di diversi colori, forma semplici disegni geometrici che nel grande ovale centrale riprendono il motivo della volta a vela sovrastante. La pala d'altare raffigurante la "Crocifissione con la Madonna, San Giovanni e la Maddalena" è una combinazione di pittura e scultura: la tela con le figure della Madonna e dei santi fa da sfondo al Crocifisso scultoreo preesistente. Il dipinto fu commissionato a Roma da Celeste Erard nel 1851 dopo la morte del marito forse ad un pittore francese contattato presso l'Accademia di Francia.
Sul lato sinistro della chiesa, circondata da una ringhiera in ferro battuto, è collocata la tomba di Gaspare Spontini: un sarcofago in marmo grigio scolpito a bassorilievo poggia su un alto basamento con una lunga dedica dettata da Ignazio Montanari. Le spoglie del Maestro vi furono traslate il 7 marzo 1853. La forma e la decorazione scultorea sono tipicamente neoclassiche: il prospetto ricorda quello di un tempio greco

Il sarcofago di Gaspare Spontini.
Sotto, il grande dipinto raffigurante la "Crocifissione". Si tratta di una combinazione tra pittura e scultura: la tela con la figura della Madonna, di San Giovanni e della Maddalena fa da fondale ad un Crocifisso scultoreo preesistente. Nella pagina accanto, il monumento all'Immacolata Concezione all'interno del Parco Colle celeste.

per la presenza di un frontone triangolare che reca agli angoli laterali due maschere funerarie. Dalla superficie liscia del rettangolo sottostante emerge un festone vegetale sorretto da due nastri, al di sopra del quale, in posizione centrale, entro una cornice d'alloro scolpita, risalta un medaglione in marmo bianco con l'effigie di Spontini. Il ritratto è tradizionalmente attribuito ad Antonio Canova per la sua elevata qualità artistica. La precoce morte dell'artista veneto (1822) rispetto a quella del musicista (1851) rende problematica l'attribuzione, salvo una realizzazione del ritratto molti anni prima della sua collocazione sulla tomba.
Il lato destro della chiesa, nell'apposita nicchia, doveva accogliere la tomba di Celeste Erard che invece, morta a Passy il 1 ottobre 1878, fu sepolta nel Cimitero Père Lachaise a Parigi; al posto della tomba è collocato un piccolo altare a forma di sarcofago.

Il Parco Colle Celeste

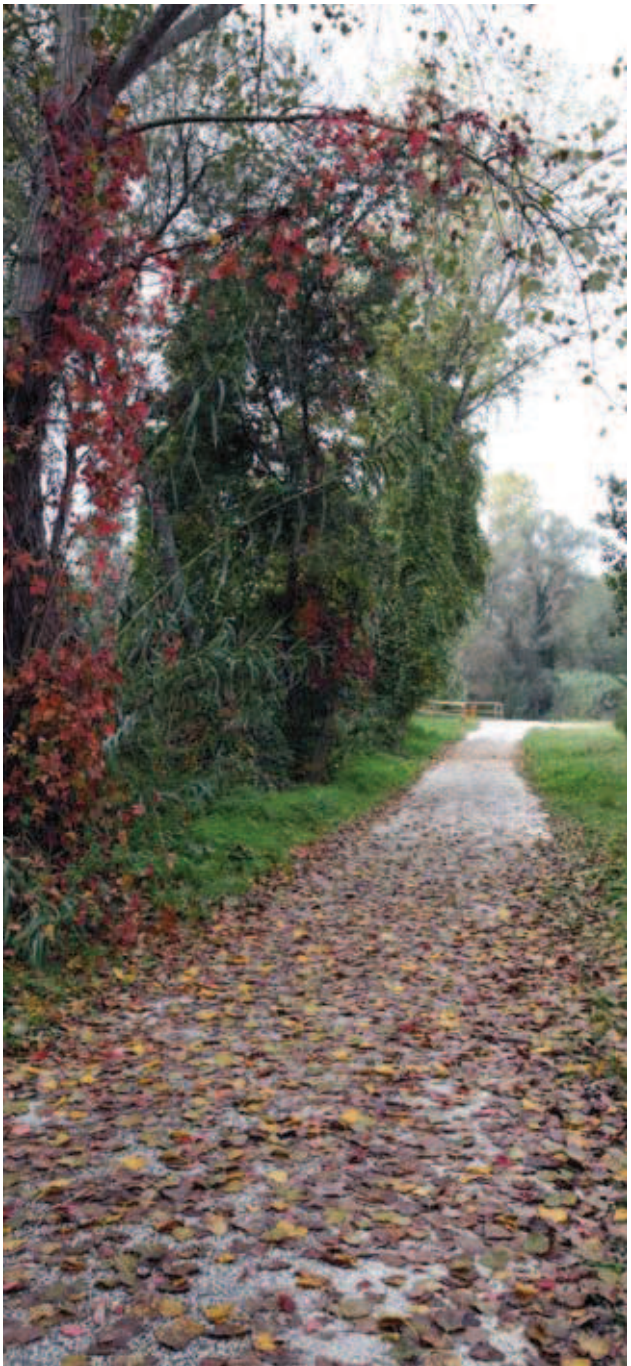
Lo volle Gaspare Spontini in omaggio alla sua "dolce sposa", per il pubblico passeggio. Il parco sorge su un'altura nella parte orientale di Maiolati, è caratterizzato da un lungo viale alberato che s'inoltra in un boschetto delimitato da una balconata dalla quale si può godere la vista della vallata dell'Esino fino all'Adriatico. I lavori per la sistemazione del Colle iniziarono nel 1843 in contemporanea con le altre opere volute da Spontini. L'autore del progetto è l'architetto Ciriaco Santini. Le varie piantagioni di alberi, siepi e fiori furono scelti dalla stessa Celeste. Al posto di un tempietto con colonnato e con il busto del marito, Celeste nel 1858, ispirata da un monumento visto a Plombières, decise di erigere sul Colle una statua dedicata all'Immacolata. La statua, fatta arrivare direttamente da Lione, venne inaugurata il 19 settembre 1858 alla presenza di Celeste e con la benedizione del Cardinale Carlo Luigi Morichini vescovo di Jesi. Fonti storiche porterebbero a ritenere che tale statua fu la prima dedicata alla Madonna Immacolata, fatta erigere in Italia dopo quella di Piazza di Spagna a Roma.

Sono molte le ricchezze che questo spaccato di terra marchigiana offre al viandante e che, ora, potranno essere scoperte ed assaporate anche percorrendo una nuova strada, sinuosa, suggestiva e tranquilla: "**La Via dei Tesori**".
Attraverso di essa potranno essere conosciuti e raggiunti i Castelli della Media Vallesina: i veri scrigni dei tesori.

Cis Srl , società che raggruppa, oltre Maiolati Spontini, altri 11 Comuni della Media Vallesina, nell'ambito del servizio di promozione e valorizzazione territoriale inteso come capacità di concorrere alla salvaguardia e valorizzazione di "parti e caratteristiche del territorio che mostrino una valenza ambientale-naturalistica, tale da riportare il territorio medesimo alla fruizione da parte della popolazione, al fine di favorire il processo di riconciliazione della gente con l'ambiente", ha realizzato alcuni tratti di percorsi ciclo-pedonali, vie che conducono alla scoperta e valorizzazione del territorio e delle sue ricchezze naturali, alimentari, artistiche e che colleghino il mare con la montagna e le vallicole collegate.

Il tratto di percorso realizzato lungo il fiume Esino che si estende per circa 4,5 Km da Pantiere di Castelbellino (Periferia di Jesi) a Moie di Maiolati Spontini - nominato "La Via dei Tesori" - è stato altamente apprezzato dalla popolazione e riscuote sempre maggior interesse sia da parte di sportivi e associazioni che da parte dei singoli cittadini.

In queste pagine, "La via dei Tesori": sentieri ciclo-pedonali che conducono alla scoperta del territorio.



Lungo il percorso sono stati creati ambiti "a verde attrezzato" in aggiunta a quelli naturali già esistenti; in adiacenza dei "nodi di scambio" si trovano delle aree in parte sistemate a prato, anche per manifestazioni all'aperto, ed in parte a veri "boschetti". Tali ambiti, della consistenza di circa 5.000 mq, saranno vere "oasi" da attrezzare per pic-nic. I "nodi di scambio" sono punti raggiungibili anche con le autovetture in cui è possibile sostare, parcheggiare e dai quali ci si può immettere nel percorso ciclo-pedonale.

Recentemente è stato compiuto un altro tratto di pista ciclo - pedonale in località Sant'Elena di Serra San Quirico con la creazione di un secondo CIP (Centro Informativo Promozionale). Il primo CIP era già stato realizzato lungo il percorso "La Via dei Tesori" in località Moie di Maiolati Spontini.
Queste strutture fungono, oltre che da punto informativo - promozionale e vendita delle produzioni locali, anche come sosta ristoro per gli utenti del percorso e come centro di noleggio bici e risciò.

Sotto e a lato, l'area equestre sede di numerose manifestazioni

L'area equestre è ubicata in posizione strategica e comoda, adiacente lo svincolo di Moie della S.S. 76 e in posizione completamente pianeggiante. Si sviluppa su un'area di quasi 4 ha, completamente recintata, al cui interno è stata realizzata la pista per la giostra della quintana. Annualmente vengono svolte al suo interno diverse manifestazioni equestri. Nell'area sono previste delle strutture in legno, adibite a club house, scuderie e maneggio coperto, al fine di completare l'area attrezzata per realizzare un importante e innovativo centro equestre.

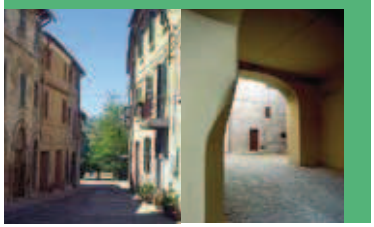
I colli che fiancheggiano la valle dell'Esino quasi contemporaneamente videro, tra il X e il XII secolo, il formarsi di altri castelli: il fenomeno dell'incastellamento riguardò tutta la zona già frequentata da tempo da monaci benedettini e da una popolazione che in parte discendeva dai Longobardi che dal VII secolo si era installata nella dorsale appenninica.
Sulla destra dell'Esino s'incontra a breve distanza da Maiolati ***Monte Roberto*** il cui nome evoca un dominus loci del IX-X secolo dal nome chiaramente di origine germanica. Dell'antico castello rimangono la porta di entrata, una torre eptagonale a nord-ovest e parte della struttura muraria, rimaneggiata, a sud -ovest. La chiesa dedicata a San Silvestro è della fine del Settecento, contiene una preziosa cantoria con due coretti scolpiti in legno da Angelo Scoccianti del 1711. A valle, nella frazione Pianello Vallesina sorge Villa Salvati, risalente agli inizi dell'Ottocento, in stile neoclassico, è una delle più belle ville d'epoca napoleonica della regione Marche. Poco lontano, ormai ai bordi di una zona industriale, sorge l'abbazia di S. Apollinare, attuale struttura del Tre-Quattrocento che ricorda un precedente insediamento monastico certamente del VIII-IX secolo di origine bizantina.
Castelbellino, antico Morro Panicale, primo dei castelli ad assoggettarsi a Jesi nel 1194, poi "Castelghibellino" rifugio dei ghibellini cacciati da Jesi nel Trecento e quindi Castelbellino. Si conserva in parte l'antica cinta muraria. La chiesa dedicata a San Marco è della fine del Settecento. Villa Coppetti ospita il Museo Civico con reperti d'epoca romana, tele del Cinque-Seicento, cimeli garibaldini e una raccolta di grafica contemporanea. In via Roma, la chiesa di S. Maria della Misericordia del Quattro-Cinquecento con un affresco del 1508.

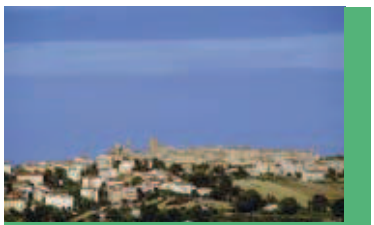
Dall'alto, Monte Robero e Castelbellino. Nella pagina accanto, scorci di San Paolo di Jesi, Staffolo e Cupramontana.

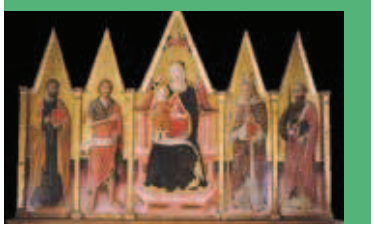
San Paolo di Jesi, alla sua origine c'è un monastero benedettino intitolato a San Paolo ricordato attorno al Mille; il castello si strutturò nel Duecento. La chiesa attuale è stata realizzata tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, ha una tela, pala d'altare, del Pomarancio. Un'imprenditoria di nuclei famigliari, pressoché giovanili, si dedica alla viticoltura e all'olivicoltura con apprezzati risultati di qualità.

Staffolo, il suo nome, da "staffal" palo di confine, richiama come la zona segnasse il confine tra i Longobardi del Ducato di Camerino-Spoleto e la Pentapoli bizantina comprendente il territorio a valle (da Jesi, Senigallia e oltre fino a Ravenna). Il castello con buona parte delle mura è del sec. XIV con il torrione circolare. Interessante il groviglio dei vicoli medioevali all'interno, dove sorgono due chiese dedicare a S. Egidio con preziose tavole pittoriche (un polittico del Maestro di Staffolo) e a San Francesco (ora sala per incontri) con notevoli tele del Seicento-Settecento. Il Museo del Vino-Enoteca testimonia la secolare vocazione del territorio ad una produzione di vino verdicchio che ha raggiunto importanti traguardi.

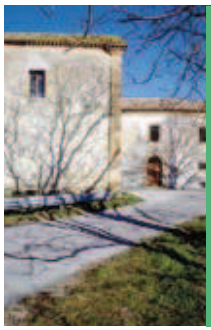
Cupramontana, il suo nome si ricollega al culto della dea Cupra, di origini picene. Fu importante municipio romano con il nome appunto di "Cupra Montana". Distrutta, i Longobardi vi si insediarono nell'altura sovrastante l'antica città romana, insediamento che si dotò, attorno al secolo XII di una struttura muraria con il nome di "Massaccio", avuto fino al 1862 quando riebbe quello di "Cupramontana". Reperti archeologici sono nel Palazzo Comunale ed altri visibili presso il sito dell'antica Cupra, nelle vicinanze dell'attuale cimitero. Di notevole interesse le architetture settecentesche (Chiesa di San Lorenzo e Palazzo Comunale di Mattia Capponi, Chiesa di San Leonardo di Cristoforo Moriconi). L'abbazia del Beato Angelo o di S. Maria in Serra a poco distanza risale al sec. XIV. L'Eremo dei Frati Bianchi è l'antica dimora dei monaci camaldolesi, il convento della Romita appartiene ai Frati Minori. Vi si celebra, dal 1928, nella prima domenica di ottobre la Sagra dell'Uva. La tradizione plurisecolare enologica è indicata dal locale Museo Internazionale delle Etichette ubicato nel Palazzo Leoni.







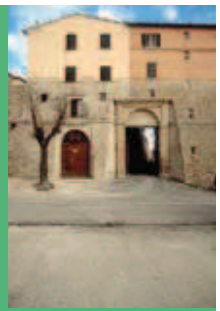
Poggio Cupro, attualmente frazione di Cupramontana, ma fino agli inizi dell'Ottocento castello autonomo nell'ambito del Contado di Jesi. Le sue origini sono monastiche, e risalgono al sec. XIII, ai monaci della sottostante abbazia di Sant'Elena sull'Esino. Individuabile ancora la cerchia muraria con l'unica porta di accesso ed alcune torri di difesa. La chiesa dedicata a S. Salvatore ha l'unica immagine di S. Floriano patrono di Jesi e contado dipinta nel 1460 circa, così sono anche di quegli anni le pregevoli opere in bassorilievo risistemate nella chiesa al momento del suo restauro nelle prime decadi del Cinquecento.



Dall'alto, scorci di Poggio Cupro, Mergo e Rosora. Nell'altra pagina, Castelplanio, Poggio San Marcello e una veduta del paesaggio nei pressi di Montecarotto.

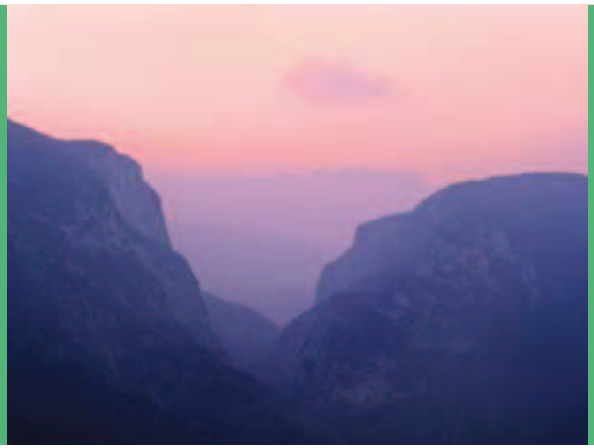
Alla sinistra del fiume Esino, dirimpetto ai castelli già descritti troviamo:
Mergo, castello del sec. XIII dipendente da Serra San Quirico e dall'abbazia di Sant'Elena. Rimane l'antica cinta muraria, seppure rimaneggiata, con porta d'ingresso rifatta nel Cinquecento. Nella zona a valle, limitrofa alla strada provinciale 76, nei pressi dell'attuale nuova chiesa dedicata ai Santi Giovanni Evangelista e Martino, zona Castelluccio, è stato ritrovato un importante insediamento d'epoca romana (secc. III a.C. – I/II d. C).
Rosora, prima del castello medieovale, fu con tutta probabilità avamposto longobardo. Della cinta muraria sono rimaste alcune parti: il torrione circolare ed altri particolari architettonici coevi. Alcune strutture edilizie recuperate, come Palazzo Luminari, sono la concreta testimonianza di una economia locale viva e legata, agli inizi del Novecento, alla viticoltura.

Castelplanio, tracce considerevoli rimangono della cinta medioevale del castello costruito "in piano" rispetto alla sovrastante abbazia di San Benedetto dei Frondigliosi, già "canonica" alla fine del sec. XII dell'abbazia di Sant'Elena. La chiesa del XIX secolo conserva un busto in ceramica raffigurante San Sebastiano, titolare della parrocchia, di Scuola Robbiana. Di notevole interesse la Civica Raccolta, presso il Palazzo Comunale, con cimeli pittorici, storici, religiosi e grafici legati al paese e ad alcuni suoi esponenti di chiara fama.
Poggio San Marcello, nel Duecento era tra le proprietà del Vescovo di Jesi quando fu rivendicato dalla Città di Jesi poco dopo che il castello entrò a far parte del Contado. Ancora si conserva un bella cinta muraria con due entrate, quella ad occidente fu realizzata nel Seicento. Due sono le chiese, quella parrocchiale del Settecento con un affresco derivato da una cripta medioevale e l'altra dedicata alla Madonna del Soccorso del XIX sec. che ne ricorda un'altra posta fuori delle mura costruita alla fine del Quattrocento.
Montecarotto, castello importante del Contado che contendeva una certa "supremazia" nel Settecento a Massaccio (Cupramontana). La cinta muraria fu più volte rimaneggiata. Ha un teatro, di recente restaurato, autentico gioiello architettonico dell'Ottocento, una chiesa, la collegiata, del Settecento con pregevoli opere d'arte. Dal Cinquecento all'Ottocento una "scuola" di organari costruì strumenti musicali per molte chiese della regione e non solo. Analoga scuola di costruttori di orologi nobilitò il paese. Attualmente, come gli altri castelli della zona, è un conosciuto centro di produzione del Verdicchio dei castelli di Jesi.

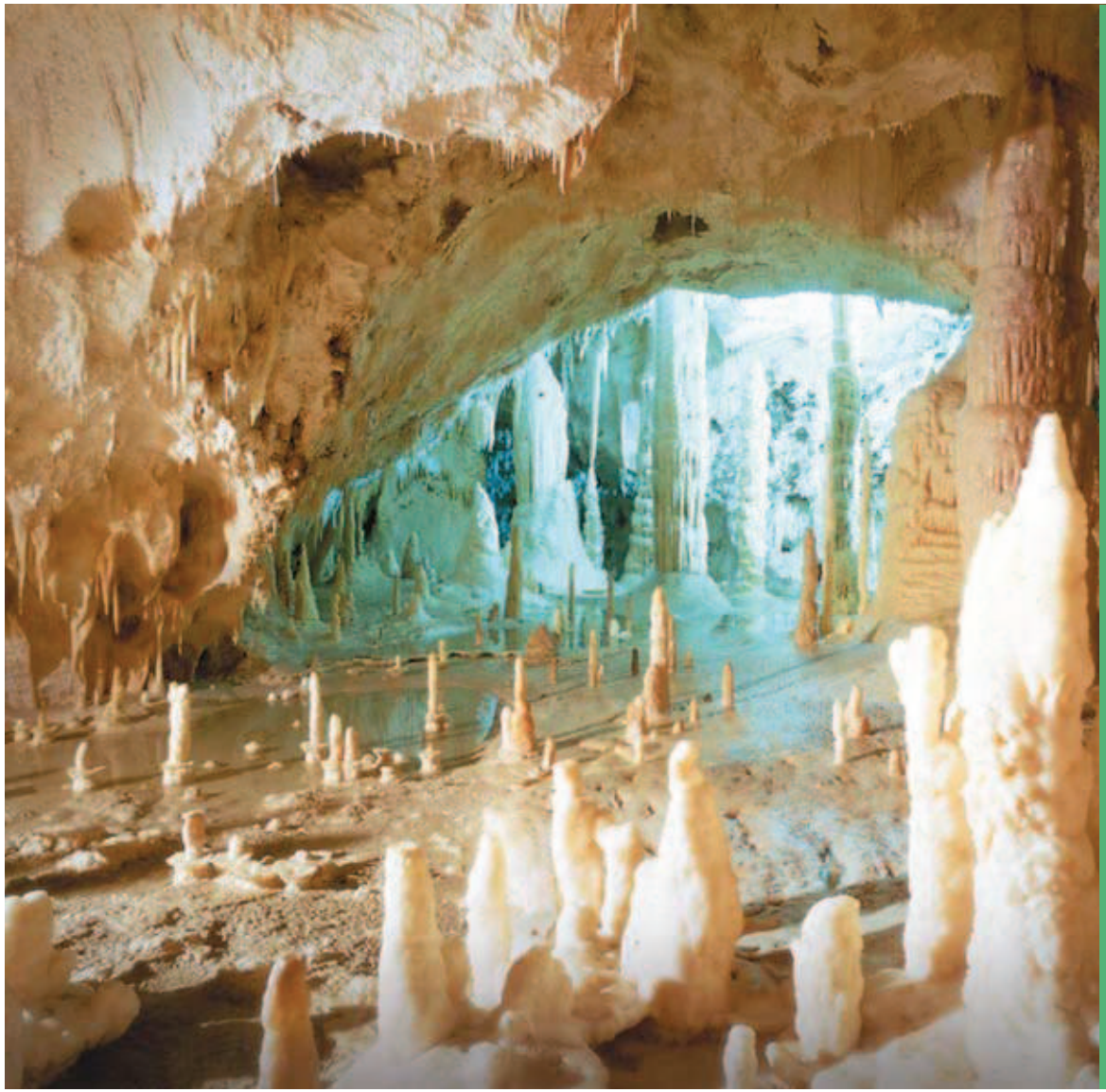


Non sono solo le ***Grotte di Frasassi*** ad essere polo di attrazione, ma strettamente legato al nostro territorio è un percorso dove si ritrovano le abbazie sparse nel pre-appennino i cui monaci hanno avuto un ruolo determinante per lo sviluppo civile, religioso ed economico di tutto il territorio stesso dal X al XIV secolo.

L'***abbazia di Sant'Elena***, in territorio di Serra San Quirico, degli inizi del XI secolo; l'abbazia di S. Urbano sull'Esinante in territorio di Apiro risalente alla fine del X secolo; l'***abbazia di San Salvatore in Valdicastro***, ultima dimora di San Romualdo che qui morì nel 1027. L'***abbazia di San Vittore delle Chiuse***, in comune di Genga, coeva a quella di Sant'Elena, situata nello splendido scenario della Gola di Frasassi e limitrofa alle Grotte e nel contesto del ***Parco Regionale Gola della Rossa-Frasassi***, un paesaggio di straordinarie bellezze naturalistiche.



Nella pagina precedente, l'abbazia di Sant'Elena (in alto), l'abbazia di San Salvatore in Valdicastro e una veduta della Gola della Rossa. Sotto, una "sala" delle Grotte di Frasassi.



Nella pagina a fianco, veduta del Monte Conero. In questa pagina, la valle dell'Esino fino al mare Adriatico e il Teatro Pergolesi a Jesi. Nelle pagine successiva, veduta della valle dell'Esino.

Il fiume Esino, qui a valle arrivato a poco più del suo percorso, sfocia nel mare Adriatico nei pressi di Falconara Marittima. ***Jesi*** è la prima città che si incontra. Nel 1194 vi nacque l'imperatore Federico II lo Stupor mundi; il compositore Giambattista Pergolesi ebbe qui i suo natali nel 1710; il tipografo Federico de' Conti da Verona vi realizzò la seconda edizione a stampa della Divina Commedia. Ha una cinta muraria quattrocentesca ben conservata, del Trecento la Chiesa di S. Nicolò, del sec. XV il Palazzo della Signoria, di stile barocco la Chiesa di S. Giovanni Battista (o di San Filippo), neoclassica la Cattedrale, del Settecento Palazzo Pianetti dove è ubicata la Pinacoteca. Nella prima metà del Novecento era nota come la "Milano delle Marche".

Chiaravalle è sorta accanto alla abbazia cistercense di S. Maria di Castagnola del XIV secolo ed ebbe uno straordinario sviluppo dovuto alla Manifattura Tabacchi operativa già dalla seconda metà del Settecento. Vi è nata Maria Montessori nel 1870, pedagogista di fama mondiale per il suo metodo d'insegnamento.
Alla sua sinistra ***Monte San Vito*** con il Palazzo Malatestiano, sede del Municipio, dalla consolidata tradizione olivicola testimoniata da un frantoio del Seicento di recente restaurato. Sulla destra ***Camerata Picena***, antico borgo medioevale conteso tra Jesi ed Ancona, oggi a valle con una grande realtà industriale. Ed infine ***Falconara Marittima*** con il suo castello sulla collina, sviluppatasi nel corso del Novecento come località di villeggiatura marina, sede industriale (la raffineria) e nevralgico snodo ferroviario.

COME ARRIVARE A MAIOLATI SPONTINI

Comune di Maiolati Spontini, largo Pastori, 1 (AN)
tel. 0731 70751 fax 0731 702816
www.comune.maiolatispontini.an.it comune@maiolati.spontini.it

Immerso tra le la splendide e verdi colline marchigiane, a trenta km dalla costa, sorge MAIOLATI SPONTINI, posto a metri 412 s.l.m..
Nel territorio, prevalentemente collinare ed attraversato dal Fiume Esino, risiedono 6.136 persone, dislocate su una superficie di 21 kmq. Oltre al capoluogo, vi sono tre frazioni, Moie, Scisciano e Scorcelletti. Lungo la vallata dell'Esino è ubicata la frazione di Moie, la più popolosa, ove risiedono più di 5.500 abitanti. Vi hanno sede inoltre diverse attività industriali e commerciali, vista la posizione strategica, che rendono molto viva la frazione.

AUTOSTRADA

Autostrada A14; uscita Ancona Nord; direzione Jesi - Fabriano - Roma; uscita Maiolati Spontini

LINEA FERROVIARIA

Linea Ancona - Roma; stazione di Castelplanio - Cupramontana. Da qui è necessario prendere un taxi o servirsi di mezzi pubblici

AEROPORTO

Aeroporto Raffaello Sanzio di Ancona - Falconara.
Sono istituiti collegamenti con le principali città italiane e con alcuni scali esteri come Monaco di Baviera. Da qui è possibile tramite taxi o servizi pubblici raggiungere la stazione di Falconara.

PORTO DI ANCONA

Collegamenti ai porti: Croazia, Grecia, Turchia, Albania, Montenegro.

STUDIOBLU.IT EDIZIONI *Via E. De Amicis 10 - Fano (PU), tel. 0721 863933*

Progetto grafico e impaginazione Studioblu *www.studioblu.it*

Testi Riccardo Ceccarelli

Fotografie Emor Perticaroli *www.flickr.com/photos/emorpi*, Alessandro Testadiferro *alessandro@testadiferro.com*, Claudio Ciabochi *www.claudiociabochi.com,* Mario Valchera, archivio Studioblu, archivio Comune di Maiolati Spontini

finito di stampare nel mese di Aprile 2009